

tori sono male retribuiti, ma fanno un passo avanti: affermano che essi non ricevono — attraverso il salario — il prodotto integrale del loro lavoro; che gli operai vengono, in altre parole, sfruttati dagli imprenditori e dai capitalisti. Ed ancora prima che il tedesco Marx derivi, in sede teorica, la teoria dello sfruttamento dal concetto del valore-lavoro, enunciando e diffondendo il principio del plus-valore (che d'altra parte era già stato intravvisto dal francese Pecqueur), i sansimonisti e Proudhon fanno dipendere lo sfruttamento dal meccanismo degli scambi; questa idea sarà ripresa poi da altri, tra cui il Renard. La teoria del valore-lavoro sarà invece rappresentata in Francia, oltre che dai marxisti, dal Jaurès.

Attualmente il socialismo francese, che da movimento di idee si è trasformato e concretato in un movimento politico, pur non perdendo del tutto il carattere dottrinale, è ritornato alla concezione primitiva, è rientrato nei limiti della politica sociale e salariale.

Tale in sintesi l'evoluzione della dottrina socialista in terra di Francia, considerata dall'angolo visuale del salario e ricostruita attraverso l'esame critico svolto dall'autore.

C. GHEZZI

V. F. WAGNER, *Geschichte der Kredittheorien. Eine Dogmenkritische Darstellung*, un vol. di pagg. 522, Wien, Julius Springer, 1937.

Quest'opera, indubbiamente notevole, di sintesi delle dottrine economiche sul credito, raggruppate, secondo un ordine storico, in grandi categorie concettuali, si attiene alla tradizione delle metodologie tedesca in fatto di studio e di storia delle teorie economiche: conoscenza diretta delle fonti, costante accuratezza di esposizione e di riferimenti, meticolosa cura del dettaglio, abbondante richiamo alle osservazioni critiche delle diverse scuole. Lo scrupolo meticoloso delle analisi e la completezza dei riferimenti, mentre consentono al lettore di penetrare nella complessità dei problemi, si oppongono a quelle formulazioni e a quelle valutazioni sintetiche, alle quali il consultatore frettoloso rivolge di preferenza la sua ricerca. La enunciazione sintetica di una teoria o di un gruppo di teorie e il suo o il loro apprezzamento critico complessivo esigono, evidentemente, il sacrificio dell'accessorio all'essenziale, ed esigono, altresì, una presa di posizione soggettiva, per quanto fondata sopra una considerazione il più possibile oggettiva dei vari elementi di fatto e dottrinali. E, questa, un'osservazione che vien fatto di formare anche a proposito del presente, accuratissimo e poderoso lavoro, il quale pur contiene notevoli giudizi complessivi. È oltremodo difficile e raro riunire allo stesso tempo la sottigliezza dell'analisi espositiva e il tratto vigoroso della espressione e della conclusione sintetica. Si tratta, quasi, di due temperamenti distinti, che stentano a coesistere nel medesimo autore. Ciò premesso, passiamo a dar conto della immane fatica del nostro Autore, poichè si tratta veramente di un eccezionale sforzo conoscitivo e di vastissima erudizione dottrinale.

Il Wagner colloca al primo piano della sua esposizione il contenuto delle varie dottrine, singolarmente o in raggruppamenti affini, e attribuisce un posto subordinato al disegno degli sviluppi successivi, evolutivi o rivoluzionari, dei vari indirizzi. L'elaborazione analitica è molto diffusa e si indugia nella ricerca dei particolari differenzianti e dei rapporti fra la essenza delle teorie e le loro derivazioni applicative. Nel complesso, l'intonazione del libro è di condanna per gli orientamenti più recenti della teoria del credito, che soprattutto, per l'influenza di correnti anglosassoni, si sono rivolti verso una identificazione, a contenuto eminentemente inflazionistico, del credito con le espansioni monetarie.

Il raggruppamento sistematico delle teorie assimilabili è stato effettuato dal Wagner in dieci categorie, ciascuna delle quali ha una notevole latitudine di comprensione. Senza dubbio, il criterio di scelta per il raggruppamento delle teorie non è un puro e semplice criterio di catalogamento di individualità sempre rigorosamente differenziate e differenziabili. Vi sono teorie che potrebbero connettersi a più di un raggruppamento. Ma la perfezione in questo campo non va ricercata in senso assoluto, ma in senso relativo. E non piccola pena deve esser costato già il concretare i tratti caratteristici di ciascun gruppo. I gruppi caratteristici per le teorie sul credito sono stati fissati dal Wagner nel modo seguente: teorie che hanno per base una interpretazione delle funzioni del credito nel senso della indifferenza di esso sui

processi economici e sui loro risultati finali. In questo gruppo, il Wagner comprende i classici e i loro precursori, i fisiocrati, i fautori della scuola dell'equilibrio economico e quelli della utilità marginale, ed in particolare: Locke, Wanderlint, Cantillon, Hume, Quesnay, Turgot, Smith, Ricardo, Walras, Pareto, Wieser e Boehm-Bawerk. Il secondo gruppo, giuridico-sociale, include le teorie che considerano il credito come una categoria funzionale della economia sociale e lo elevano, quindi, a fattore produttivo (Adam Mueller e Komorzynski). Terzo gruppo: le teorie cinetiche. Quarto gruppo: le teorie della funzione circolatoria e di scambio e del credito (Proudhon, Fourier, Cieszkowski, Coquelin, Vidal, Fluerschheim, Solvay, Hildebrand). Quinto gruppo: la teoria del credito di riproduzione (Marx, Hilferding, Polak, Holtrop, ma con precorrenze in Turgot, Storch, Tooke, Coquelin e con accenni e sviluppi posteriori in Schulze-Gaevernitz, Somary, von Beckerath, Helfferich, Hawtrey, Neisser). Sesto gruppo: la dottrina della creazione del credito (MacLeod, Hahn, Phillips). In questo gruppo assurgono a particolare importanza gli indici ideati per calcolare e rappresentare la creazione di crediti e i coefficienti massimi di espansione creditizia (per opera di MacLeods, Withers, Phillip, Lawrence, Schlesinger, Angell-Ficek, Pigou-Singer). Settimo gruppo: teorie evolutive del credito supplementare; dalla considerazione della moneta e del credito come « causa movens » del progresso economico (mercantilisti e Law) alla teoria del credito supplementare dello Schumpeter, alla teoria del « working capital » di Keynes, alla teoria degli stacchi di interesse di Wicksell e alle teorie di Robertson, Hawtrey, Myrdal. Ottavo gruppo: teorie circa la natura monetario-creditizia delle crisi economiche: dalle polemiche fra il « banking principle » ed il « currency principle » alle teorie di Mises, Hayek, ecc., alla teoria della sproporzione fra risparmi e investimenti del Keynes. Nono gruppo: teorie dell'equilibrio del credito supplementare. Decimo gruppo: teorie del credito di produzione (Veblen).

Non possiamo nascondere il nostro dubbio circa una probabile maggiore efficacia di evidenza, ove l'Autore, anzichè spingere la sottigliezza delle sue analisi di individuamento e di differenziazione, si fosse accontentato di raggruppamenti più grossi e in minor numero. In complesso le scuole che fanno della espansione del credito lo strumento principe per dominare i processi economici hanno, pur con molteplicità di sviluppi teorici, la medesima essenza fondamentale, da John Law a John Maynard Keynes e a Reginald MacKenna. A proposito del quale, che è stato lo *spiritus rector* del recente indirizzo monetario-creditizio britannico e che nei suoi discorsi teorico-programmatici alla Midland Bank dette il *la* al movimento, ci è sfuggito qualsiasi accenno, in questa pur accuratissima opera del Wagner.

A proposito delle osservazioni dell'Autore, dobbiamo dire che ce ne sono moltissime sulle quali ci sentiamo concordi e varie circa le quali il nostro modo di vedere differisce da quello dell'egregio dotto tedesco. Un'esemplificazione non servirebbe, perchè il libro del Wagner è una vera miniera di riflessioni teoriche. Bisognerebbe ripetere svolgimenti di pensiero e decorsi di deduzioni. Lo spazio di una nota bibliografica, già lunga, ne sarebbe soverchiato in modo indebito e, tuttavia, insufficiente.

Di fronte alla concezione dell'equilibrio economico, il Wagner, il quale pur ne mette in rilievo i meriti di semplificazione comprensiva, osserva che « la ipotesi di una economia identificabile con un processo, risolvibile grazie ai mezzi di un'analisi matematica dell'equilibrio presa a prestito dalla meccanica, è falsa, non perchè essa sia razionale, ma perchè è irrealistica in molte parti essenziali. La teoria pura conduce ad una inammissibile astrazione della rappresentazione della circolazione economica e dei suoi elementi costitutivi. Per poter inserire questi nel suo sistema di equazioni, deve prescindere dalle loro forme concrete, caratteristiche e subordinarle ad una omogeneità che non esiste... La quantità della moneta non è una grandezza omogenea, funzionalmente equipollente, come farebbe credere l'equazione ». Tutto questo è, indubbiamente, esatto. La teoria dell'equilibrio economico non riesce, pertanto, a dominare e spiegare il fenomeno del credito.

M. ALBERTI